

L'organizzazione della scuole ebraiche. Valutazioni e valori (1938-1940)¹

di Silva Bon

Sulla base di documenti inediti reperiti nell'Archivio di Stato di Trieste, della normativa legislativa pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» e di articoli di stampa coevi, intendo parlare dell'organizzazione delle scuole elementare parificata e media ebraica, istituita dalla Comunità ebraica a Trieste nel 1938, al momento dell'introduzione delle leggi razziali in Italia.

È proprio l'accadimento contingente della promulgazione delle leggi antisemite – le quali, attraverso i media soprattutto, vengono a «perfezionare» il lungo processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana in senso razzista – a creare forti preoccupazioni nella dirigenza delle Comunità ebraiche.

Naturalmente il primo pensiero dei presidenti delle Comunità corre all'educazione delle giovani generazioni, affinché possano crescere nel solco della tradizione: i giovani sono il futuro e la speranza di ogni gruppo umano, e per queste aspettative di possibile continuità sono coltivati e curati con grande attenzione da chi detiene il potere, tanto in forme private, quanto pubbliche. E del resto, il fatto che Mussolini colpisca in prima battuta proprio il mondo della scuola la dice lunga sull'importanza fondamentale da lui attribuita alla crescita dei giovani all'interno del controllo massificato della dittatura fascista.

A Trieste la forte presenza di un numero cospicuo di ebrei impone il problema della scolarizzazione dei tanti bambini e degli adolescenti espulsi dalle scuole statali italiane e gettati praticamente ai margini della vita civile e sociale.

Una scuola elementare ebraica esiste in città fin dal Settecento, ma ovviamente, in tempi di regime il suo funzionamento deve rientrare nella normativa vigente e deve rispettare ogni passaggio burocratico formale e sostanziale nel rispetto delle competenze delle singole istituzioni deputate. Così la scuola viene dichiarata «scuola parificata» dal Provveditorato agli studi fin dal 1934, ma con la nuova legislazione restrittiva non è per nulla scontato che venga nuovamente rinnovata la concessione della parificazione.

Per i ragazzi che avrebbero dovuto frequentare le scuole medie viene creata *ex novo* dalla dirigenza ebraica la scuola media ebraica, che coglie la possibilità offerta dalla legislazione fascista di istituire scuole medie a spese organizzative delle varie Comunità, ottemperanti in tutto e per tutto i canoni imposti dal fascismo: è un varco, uno spiraglio che si apre nel buio totale dell'abisso della messa al bando degli ebrei in Italia.

La gestione delle due istituzioni scolastiche è molto delicata e complessa: in primo luogo per la necessaria osservanza dello spirito delle leggi fasciste; e poi per la peculiare provvisorietà degli studenti iscritti e frequentanti. Gli ebrei, de-

¹ Ho un antico debito di riconoscenza con il sovrintendente ai Beni Culturali, dott. Gianpaolo Dorsi, per il dono prezioso delle copie originali della «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» riguardanti la questione razziale, oltre che con la prof. Anna Millo per la segnalazione dei documenti del Fondo Prefettura, qui di seguito citati.

finiti per regio decreto legge «non italiani», «stranieri», devono abbandonare entro sei mesi (marzo 1939) il suolo italiano e le famiglie compatte devono trovare rifugi più o meno precari altrove. Ma negli anni 1939-40 anche gli ebrei italiani emigrano in grande numero, producendo un inevitabile impoverimento quantitativo e qualitativo, di energie e vitalità, così nella Comunità, come nelle scuole. E ancora, in tempo di guerra, i bambini greci, corfioti in massima parte, al momento dell'aggressione dell'Italia alla Grecia, sono considerati ebrei «stranieri e nemici», e pertanto allontanati del tutto dalle scuole del Regno, comprese le scuole ebraiche: per un periodo di un mese circa sono estromessi totalmente da ogni attività comunitaria.

Quindi i nodi della conduzione delle istituzioni scolastiche ebraiche sono aggrovigliati in modo pesante; evidentemente la dirigenza ebraica deve relazionarsi con i locali Provveditorato agli Studi e Ispettorato scolastico in un rapporto sperabilmente dialogico, costruttivo e positivo, che passa attraverso richieste formali, controlli e ispezioni ufficiali, e risposte autorevoli.

Il quadro normativo applicato a Trieste è relativamente confortante.

I documenti firmati dal provveditore agli Studi di Trieste, dott. Giuseppe Reina, parlano del rinnovo della convenzione per la parificazione delle classi elementari per gli anni scolastici 1938-39 e 1939-40, in seguito alla valutazione positiva dell'indirizzo dell'Istituto, conforme alle direttive e alle aspettative ministeriali fasciste; inoltre attestano l'autorizzazione a norma di legge dell'apertura di una scuola media ebraica privata nell'anno scolastico 1938-39.

1. Per ribadire l'importanza fondamentale, la necessità morale, dell'esistenza di queste istituzioni, che costituiscono la risposta ufficiale della Comunità ebraica, alla persecuzione antisemita voluta da Benito Mussolini, propongo, come premessa, una eloquente testimonianza storica e umana: quella di Bruna Levi Schreiber.

Nata a Trieste negli anni Venti del Novecento, dopo il 1938 frequenta la scuola media ebraica. Dopo l'8 settembre 1943 si rifugia prima a Venezia, poi in Svizzera. Nel dopoguerra si impegna nella vita della Comunità ebraica di Trieste e dirige per anni la scuola elementare ebraica.

Così racconta in un'intervista a me rilasciata nel 1991:

Studentessa al Liceo Petrarca, avevo finito, nell'anno scolastico 1937-38, la prima classe del Liceo classico. Le leggi razziali sono arrivate come un fulmine a ciel sereno; ai primi di ottobre del 1938 avrei dovuto andare in seconda Liceo.

Non sapevo che cosa fosse l'antisemitismo, vivevo protetta da una barriera di silenzio nella scuola che frequentavo, perché la scuola fascista aveva isolato noi studenti dalla cultura esterna e da tutto ciò che succedeva nel mondo. Era un muro «protettivo» oltre il quale c'era la libertà; ma noi giovani non sentivamo la mancanza della libertà di pensare, della libertà di agire... eravamo assolutamente coperti da un velo di *grandeur*, di grandezza romana, di cui io bambina mi inebriavo totalmente: quindi per me tutto ciò che avveniva di bello in Italia, lo aveva fatto il governo fascista.

La mia conoscenza della legislazione razziale è avvenuta dalla mattina alla sera, anzi, esattamente in treno, comperando un giornale; c'erano già stati degli articoli sulla questione razziale, ma a 17 anni le cose passano via così... alla superficie.

In luglio di quell'anno 1938, era uscito il «Manifesto della razza»; lo abbiamo commentato fra ragazzi e ragazze al Bagno Savoia... dicevamo, scanzonati, «ma che ridicoli, ma guarda...», pensavamo a una cosa molto superficiale, una cosa non sentita da nessuno di noi come un pericolo imminente, assolutamente no.

E poi ripeto, in viaggio ho letto di quelle leggi che mi buttavano fuori dalla scuola, quindi la mazzata fu ancora più terribile e immediata. Aprii gli occhi, naturalmente, e la mente: avevo capito ciò che era veramente il fascismo... ciò apparve subito chiaro agli occhi di tutti, io avevo 17 anni, ma maturai improvvisamente.

L'allontanamento dalla scuola voleva dire allontanamento delle amicizie, perché la scuola è il centro di aggregazione per tutti i giovani, quindi... io non osavo più telefonare, perché mi sentivo cittadina di seconda classe, mi vergognavo, «vergogna» è l'unica parola che posso dire; gli altri non mi telefonavano più, o per paura, perché bisognava adeguarsi ai tempi, o per comodità, oppure perché in questi casi purtroppo la massa obbedisce e dice «beh, se parlano tanto di questi ebrei e li hanno mandati via da tutti i posti importanti, qualcosa di vero ci sarà».

A scuola, in classe, i professori hanno ricordato il mio allontanamento, ma molto vagamente mi hanno detto, in forma appena appena accennata, perché non potevano rischiare il posto, era una conseguenza delle leggi del regime. Tutto ciò era incomprensibile per me e la espulsione, ripeto, è rimasta, l'ho vissuta come un'onta personale.

Mia mamma è andata dal preside per chiedere se era proprio davvero necessario che io non andassi più a scuola, perché ero veramente molto brava, la più brava della scuola: avevo ricevuto vari premi, ero stata a Roma, non so per quale tema su Dante... e allora i miei genitori pensavano nella loro ingenuità, nella loro evidente sprovvedutezza, come altre persone colte, che forse si poteva fare un'eccezione, perché questa legge sembrava così abnorme, così macroscopica...

Ma il preside ha sbattuto la porta in faccia a mia madre e quindi basta... insomma, alla fine abbiamo capito. E anche altre cose... per esempio i corsi privati di ginnastica si adeguavano all'epurazione anche se non era necessario, cioè preferivano non aver niente a che fare con gli ebrei, e poi, via via che passavano i mesi, aumentavano la paura, il complesso di inferiorità... C'era una conferenza interessante nell'Aula magna del Dante, ma mia madre diceva «non andarci, è sempre una scuola» e io ribattevo che l'argomento mi interessava, stavo studiando, si trattava di una conferenza organizzata in ore serali, non in orario di scuola... lei ribatteva: «ma che dopo non ti facciano qualcosa, vestiti con una cosa 'calma calma', che non ti si noti». E la mia vita era molto cambiata, aiutavo io in casa, per passare il tempo...

Finalmente si è formata la scuola media ebraica, a Trieste come in molte altre Comunità ebraiche italiane; la scuola ha continuato a funzionare molto bene per cinque anni. Questo mi toglieva mezza giornata di vuoto, anche più, perché dopo le ore curricolari studiavo, e ciò mi rimetteva nell'ordine naturale delle cose, come tutti i ragazzi che studiano, perché, se no, cosa avrei fatto a quell'età?

Ricordo che ad un certo punto i fascisti non lasciavano frequentare nemmeno la scuola ebraica ai bambini di nazionalità greca, e da noi, a Trieste, ce n'erano moltissimi, sono i corfioti; questi bambini esclusi giravano tristi, infelici per via del Monte... l'allontanamento è durato 15 giorni, poi sono stati riammessi.

Una risposta ufficiale alle leggi razziali da parte della Comunità ebraica di Trieste vi è stata proprio attraverso la creazione della scuola... la risposta 'imperatrice' appunto; ma non vi sono state altre proteste, perché non esisteva la possibilità di protestare...

Ho vissuto una vita «normale» mentre la scuola e la Comunità organizzavano concerti nella palestra, o feste di beneficenza, recite... si cercava di dare soprattutto ai giovani una parvenza di normalità, ma non so come fosse l'atmosfera nelle case dei loro genitori, dei nonni, probabilmente angosciata... i giovani vivevano, grazie senz'altro alla Comunità, e ai dirigenti della scuola (il preside professor Tedeschi, il professor Spiegel, vicepresidente), una vita che «sembrava» normale. Gli esami di fine anno si davano nelle scuole pubbliche, eravamo accolti con molta buona grazia, con molto favore da parte dei professori, ci presentavamo come candidati esterni, magari tenuti separati dagli altri, relegati negli ultimi banchi, ma anche questo lo accettavamo.

Le leggi razziali hanno lasciato in me una traccia profonda, indelebile nella valutazione della vita. Hanno mutato il mio carattere, mi hanno resa timida, impaurita della gente, di quello che la gente può pensare di me, cioè sono state una frattura che a 17 anni non si riceve così, con serenità, sono una frattura che non si rimargina mai.

2. Certamente, all'indomani dell'entrata in vigore, conseguentemente alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Numero 209, il 13 settembre 1938, dei *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, stabiliti con Regio Decreto Legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1390², il clima nelle famiglie

² Propongo la lettura diretta di alcuni articoli: Art. 1. All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistente universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza. Art. 2. Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica. Art. 6. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

^A integrazione: Regio Decreto-Legge 23 settembre 1938-XVI, n. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*. Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 79°, Numero 245, 25 ottobre 1938-Anno XVI. Art. 1. Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite a spese dello Stato speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci. I relativi insegnanti potranno essere di razza ebraica. Art. 2. Le comunità israelitiche possono aprire con l'autorizzazione del Ministero per l'educazione nazionale, scuole elementari, con effetti legali, per fanciulli di razza ebraica. Per gli scrutini e per gli esami nelle dette scuole il provveditore agli Studi nomina un commissario. Nelle scuole elementari di cui ai comma precedenti, sono svolti i programmi di studio stabiliti per le scuole di Stato, salvo per ciò che concerne l'insegnamento della religione cattolica.

^Regio Decreto-Legge 15 novembre 1938-XVII, n. 1779, *Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*. Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno

e nelle Comunità ebraiche italiane si allerta e si fa man mano, di giorno in giorno, più cupo e più teso.

I *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*, decisi con il Regio Decreto Legge 7 settembre 1938-XVI, n. 1381, vengono pubblicati un giorno prima, il 12 settembre, sul Numero 208 della «Gazzetta Ufficiale»³. Essi sono documenti esplosivi, che gettano nello sconforto migliaia di persone: sono vissuti in maniera particolarmente drammatica nella realtà ebraica giuliana (e anche quarnerina), perché qui è forte la presenza di ebrei dichiarati «stranieri», persone che, posteriormente al 1° gennaio 1919, avevano iniziato a risiedere in Italia oppure a cui era stata concessa la cittadinanza italiana. Secondo queste leggi chi è colpito si vede costretto a lasciare, in brevissimo tempo, il territorio del Regno e subisce la revoca «ad ogni effetto» della cittadinanza italiana.

I due R.D.L. succitati si intrecciano e si accavallano per la loro portata dirompente, moltiplicando fortemente le conseguenze politiche, economiche, sociali e morali che si proiettano sulle/contro le persone definite «ebree», residenti sul territorio nazionale italiano. Infatti questi primi provvedimenti antisemiti hanno un effetto perverso: quello di creare allarme e seria preoccupazione nella popolazione ebraica, che comincia realisticamente a temere la messa al bando e la cacciata di tutti gli ebrei, in Italia e dall'Italia.

Nella realtà triestina l'espulsione di studenti e insegnanti ebrei da ogni ordine e grado della scuola pubblica, cui si aggiunge, aggravandola, la realtà dell'estromissione degli ebrei (definiti stranieri), significa un impoverimento di risorse umane, un indebolimento numerico di presenze, un tentativo di cancellazione di quel futuro che risiede nella crescita equilibrata dei giovani. Nei giorni susseguenti alla promulgazione dei due decreti e ancor più delle leggi razziali, dopo il 17 novembre 1938⁴, le persone cadono nella disperazione.

d'Italia», Anno 79°, Numero 272, 29 novembre 1938-Anno XVII. Art. 3. Alle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani, non possono essere iscritti alunni di razza ebraica. È tuttavia consentita l'iscrizione degli alunni di razza ebraica che professino la religione cattolica nelle scuole elementari e medie dipendenti dalle Autorità ecclesiastiche. Art. 4. Nelle scuole d'istruzione media frequentate da alunni italiani è vietata l'adozione di libri di testo di autori di razza ebraica. Il divieto si estende anche ai libri che siano frutto della collaborazione di più autori, uno dei quali sia di razza ebraica; nonché delle opere che siano commentate o rivedute da persone di razza ebraica.

³ Propongo la lettura di alcuni articoli di legge: Art. 1. Dalla data di pubblicazione del presente decreto-legge è vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo. Art. 2. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica. Art. 3. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate. Art. 4. Gli stranieri ebrei che, alla data di pubblicazione del presente decreto-legge, si trovino nel Regno, in Libia e nei dell'Egeo e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno espulsi dal Regno a norma dell'art. 150 del testo unico delle leggi di P.S., previa l'applicazione delle pene stabilite dalla legge.

⁴ Cfr. Regio Decreto-Legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 79°, Numero 264, 19 novembre 1938- Anno XVII.

Il clima generale è quello della caccia alle streghe. Soprattutto la stampa, nazionale e locale, fa da cassa di risonanza alla diffusione dei provvedimenti razzisti, contribuendo a instillare e far crescere il seme del pregiudizio e dell'odio antisemita per i «diversi razziali» in ogni strato dell'opinione pubblica. I giornali pubblicano a piena pagina con caratteri cubitali gli slogan propagandistici desunti dalle ingiunzioni, promuovono la violenza, verbale e fisica, soprattutto in quelle frange della popolazione italiana e giuliana, più fragili e sensibili ai messaggi dittatoriali fascisti.

Ma certamente a Trieste la popolazione tutta è coinvolta nel processo di emarginazione, di esclusione, di messa al bando, di costruzione di ideologie prevenute e del tutto negative, fortemente offensive nei confronti della Comunità ebraica, presente da secoli sul territorio, del tutto integrata nel processo collettivo di crescita e costruzione di una convivenza politica, sociale, economica più generale. Della funzione della stampa locale nel processo di stigmatizzazione dell'«ebreo» ho già ampiamente scritto in altre sedi⁵. Qui voglio solamente riproporre alcune esemplificazioni di titoli di articoli, perché non cada nell'oblio, o nella rimozione, la responsabilità di tutti i residenti e di tutti gli organismi di potere (e il quarto potere della stampa è indiscusso) nei confronti di una minoranza comunitaria affluente e convergente come quella ebraica: *Dal discorso di Trieste alle decisioni del Gran Consiglio. La «carta della razza» per la difesa del popolo italiano. Generosità del Fascismo nella soluzione del problema giudaico*⁶. *Il Consiglio dei Ministri per la razza. Gli ebrei stranieri dovranno lasciare l'Italia. Nuovi, importanti provvedimenti demografici*⁷. *Per l'epurazione del giornalismo da ogni elemento giudaico senza alcuna eccezione*⁸. *Etica fascista e diritto internazionale*⁹. *Gli ebrei non potranno aprire negozi e esercizi pubblici. I passaggi di licenze esclusi. La popolazione ebraica italiana. Dipartimento provincie*¹⁰. *Il Consiglio dei Ministri di ieri. Le nuove leggi sul matrimonio dei cittadini italiani e sul trattamento giuridico degli ebrei*¹¹. *Il Consiglio dei Ministri. Le leggi razziali fasciste. La barriera*¹². *Un assillante problema razziale*¹³ Ecc., ecc. ...

Il primo effetto è una massiccia, obbligata, necessaria emigrazione che si concentra nei mesi successivi all'uscita pubblica dei decreti. Anche per chi può o vuole restare in città le cose non sono semplici, perché la frattura nelle vite dei giovani studenti, degli insegnanti, è un *vulnus* molto grave, complesso, e gravido di conseguenze. Ad esso si aggiunge la precarietà di tutti i membri della Comunità, che perdono il lavoro e sono totalmente impediti a condurre una vita «normale», ricac-

⁵ Cfr. Silva Bon, *Gli Ebrei a Trieste. Identità, persecuzione, risposte. 1930-1945*, Irsml FVG-Leg, Gorizia 2000.

⁶ «Il Piccolo della Sera», 7 ottobre 1938.

⁷ «Il Piccolo», 2 settembre 1938.

⁸ «Il Tevere», 25 ottobre 1938.

⁹ «Il Piccolo della Sera», 14 ottobre 1938.

¹⁰ «Il Piccolo», 12 ottobre 1938.

¹¹ «L'Italia», Quotidiano cattolico del mattino, 11 novembre 1938.

¹² «Il Piccolo», 11 novembre 1938.

¹³ «Il Piccolo», 11 ottobre 1938.

ciati praticamente nel ghetto medievale, offesi e minacciati dalla marea montante del pregiudizio e dell'odio antisemita.

Nella scuola primaria ebraica ciò comporta continuo svuotamento delle classi, precarietà degli alunni ancora presenti e frequentanti: e certamente l'instabilità del *train de vie* delle famiglie colpite non può non riflettersi sul morale dei giovani, quando i loro genitori si risolvono di abbandonare la residenza giuliana, dove avevano trovato precedentemente accoglienza, lavoro, inserimento sociale.

Quindi sono veramente encomiabili le iniziative, riguardanti l'istituzione di una scuola media¹⁴ e l'organizzazione di quella elementare, intraprese dai dirigenti della Comunità ebraica triestina, iniziative tutte tese ad assicurare ai giovani una continuazione di vita accettabile, vivibile, forzatamente e artificiosamente serena.

3. I passi burocratici necessari agli atti costitutivi e conservativi si intrecciano tra le due istituzioni: Comunità e Provveditorato agli Studi.

La questione non è semplice, dato il particolare, terribile momento dell'avvio della persecuzione, che vede concentrata l'attenzione di tutte le autorità istituzionali, e degli antisemiti italiani, specialmente proprio contro la Comunità ebraica residente a Trieste, dato che la città giuliana era diventata un emblema da stigmatizzare pregiudizialmente per la forte e potente presenza semita.

Qui convalidare il funzionamento delle scuole elementari e medie costituisce un problema scottante da gestire anche per il provveditore, dott. Giuseppe Reina, che pur si muove con molta cautela, ma non certo con ottusità predefinita: egli percorre con scrupolo attento tutti i passaggi di prassi esecutiva in suo potere, comprese le azioni di controllo. Quasi a scrollarsi di dosso troppa responsabilità decisionale, lui di ogni momento amministrativo dà atto con precisione alle autorità competenti superiori, il Ministero dell'Educazione nazionale di Roma e la Prefettura della Provincia di Trieste, che rappresenta lo Stato fascista sul territorio giuliano. Reina mette bene in chiaro in tutto l'*iter* burocratico in corso che egli riceve ordini dal Ministero e di conseguenza è un semplice esecutore, legalmente irreprensibile; inoltre si muove sempre a norma di legge. Ma per altro lui non è particolarmente e pregiudizialmente accanito e prevenuto contro la Comunità triestina.

¹⁴ L'istituzione di una scuola media privata ebraica è resa possibile dal Regio Decreto-Legge 15 novembre 1938-XVII, n. 1779, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*. Pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 79°, Numero 272, 29 novembre 1938-Anno XVII. L'Art. 6 recita: Scuole d'istruzione media per alunni di razza ebraica potranno essere istituite dalle comunità israelitiche o da persone di razza ebraica. Dovranno all'uopo osservarsi le disposizioni relative all'istituzione di scuole private. Alle scuole stesse potrà essere concesso il beneficio del valore legale degli studi e degli esami, ai sensi dell'art. 15 del R. decreto-legge 3 giugno 1938-XVI, n. 928, quando abbiano ottenuto di far parte in qualità di associate dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio: in tal caso i programmi di studio saranno quelli stessi stabiliti per le scuole corrispondenti frequentate da alunni italiani, eccettuati gli insegnamenti della religione e della cultura militare. Nelle scuole d'istruzione media di cui al presente articolo il personale potrà essere di razza ebraica e potranno essere adottati libri di testo di autori di razza ebraica. Art. 7. Per le persone di razza ebraica l'abilitazione a impartire l'insegnamento medio riguarda esclusivamente gli alunni di razza ebraica.

Il procedimento di messa a norma delle scuole si avvia con l'iniziativa intrapresa dal prefetto dott. Eolo Rebugia, che chiede chiarimenti in merito alla scuola elementare ebraica. È una richiesta di controllo sostanziale, data la peculiare posizione assunta dal prefetto in tutta la questione ebraica locale.

La lettera datata Trieste, 4 marzo 1939-XVII, firmata dal provveditore agli Studi di Trieste, dott. Giuseppe Reina, inviata al prefetto della Provincia di Trieste, è la risposta al Foglio del 25 febbraio u.s./076/532, avente per Oggetto: Parificazione classi Scuola Comunità israelitica¹⁵.

Con parole chiare il provveditore illustra tutto il procedimento burocratico da lui avviato, intendendo scrollarsi di dosso i troppi pesi di una questione di scottante attualità:

La Scuola elementare israelitica dal 1934 in poi ha ottenuto annualmente la parificazione con le scuole elementari di Stato.

E, come nel passato, nel luglio dell'anno scorso (1938) la Comunità mi inviò regolare domanda per ottenere la proroga della parificazione, per un altro anno, che trasmisi all'On. Ministero per la prescritta autorizzazione preventiva.

Il Ministero con lettera n. 4499 del 19 agosto 1938-XVI mi autorizzò a preparare lo schema, limitatamente all'anno scolastico 1938-39 e alle stesse condizioni dell'anno precedente.

In base agli ordini impartitimi preparai lo schema e lo inviai al Ministero per la definitiva approvazione.

In seguito furono emanati i provvedimenti per la difesa della razza per cui chiesi al Ministero ulteriori istruzioni specifiche riguardo alla scuola in parola.

Il 10 gennaio 1939-XVII con lettera firmata da S.E. il Ministro mi è stato comunicato che giusta le norme in vigore sulla difesa della razza, i fanciulli ebrei debbono ricevere l'istruzione elementare separatamente da quelli di razza italiana.

Pertanto visto che lo schema della nuova convenzione era conforme agli ordini datimi, il Ministero lo approvava e mi autorizzava a stipulare l'atto definitivo della convenzione che è quella che unisco alla presente.

Con ogni riguardo il Provveditore (Reina)

Conseguentemente, il passo successivo aveva visto concretizzarsi il rinnovo della convenzione. Come si evince dalla lettera del R. Provveditorato agli Studi di Trieste, di data Trieste, 23 febbraio 1939-XVII inviata a S.E. il prefetto, avente per Oggetto: Parificazione classi scuola Comunità israelitica:

Presi ordini dall'On.le Ministero dell'Educazione Nazionale, in conformità delle leggi vigenti, ho rinnovato anche per il corrente anno scolastico la convenzione per la parificazione delle cinque classi elementari della Scuola della Comunità israelitica di Trieste.

¹⁵ Archivio di Stato di Trieste, Fondo Prefettura, Atti di Gabinetto, b. 388, Categoria 076-532, Fascicolo Scuola elementare israelitica. Parificazione.

La scuola ha sempre funzionato con esito soddisfacente e i cinque insegnanti, tutti appartenenti alla razza ebraica, hanno sempre prestato lodevole servizio nella scuola suddetta.

Tanto comunico a V.E. per doverosa conoscenza.

Il Provveditore (Reina)

Ma la velina del prefetto in risposta alla precedente copiata il 25 febbraio 1939-XVII e spedita il 26 febbraio insiste nelle precauzioni burocratiche: «In relazione a quanto comunicato col foglio suindicato, gradirò avere maggiori notizie in ordine alle classi della scuola elementare parificata della locale Comunità israelitica, agli insegnanti e al numero degli alunni ad essa iscritti. Il Prefetto».

A questa ingiunzione risponde la lettera di Reina del 4 marzo cui sono allegati: *convenzione e schema*.

Convenzione per la parificazione delle Scuole elementari funzionanti presso la Comunità Israelitica di Trieste per l'anno scolastico 1938-1939.

Fra S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale rappresentato dal R. Provveditore agli Studi di Trieste, e la Comunità Israelitica di Trieste, nella persona del suo legittimo rappresentante, debitamente autorizzati si conviene quanto segue per assicurare il funzionamento delle cinque classi elementari funzionanti presso la predetta Comunità Israelitica:

- a) Le cinque classi funzionanti presso la Comunità Israelitica di Trieste sono riconosciute parificate per l'anno 1938-39 ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 15 del T.U. approvato con R.D. 5 febbraio 1928, n. 577;
- b) A tale scopo l'Amministrazione della Comunità si obbligherà a sostenere tutte le spese per le retribuzioni ai 5 insegnanti elementari. L'Ente fornirà altresì il locale e il materiale didattico e di arredamento e fornirà pure il personale di servizio necessario al funzionamento delle predette scuole;
- c) Il Provveditore agli Studi contribuirà alla formazione degli stipendi degli insegnanti con un contributo pari al 10% dell'ammontare globale degli stipendi stessi ed assumerà inoltre a proprio carico i contributi del Monte Pensioni, compresa la quota a carico dell'insegnante, giusto il disposto dell'art. 9 T.U. 2 gennaio 1903, n. 453, libro 3 parte I;
- d) La Comunità nominerà gli insegnanti scegliendoli fra le persone legalmente abilitate e munite dei requisiti di legge e di regolamento (non escluso quello relativo all'iscrizione al PNF, se di razza ariana) salva l'approvazione del R. Provveditore agli Studi;
- e) Gli insegnanti saranno soggetti alle disposizioni vigenti per gli insegnanti delle scuole dipendenti dai Regi Provveditorati agli Studi anche in materia disciplinare;
- f) Le spese per eventuali supplenze, o alternamenti saranno a carico dell'Ente;
- g) La vigilanza sulle predette scuole sarà esercitata dalle autorità scolastiche governative competenti per ragioni di territorio;
- h) La convenzione avrà effetto per il solo anno scolastico 1938-39;

i) Tutte le spese di registrazione e di redazione dell'atto di convenzione saranno a carico dell'Ente.

Trieste gennaio 1939-XVII

D'Ordine del Ministro Il Provveditore Giuseppe Reina (timbro)

Il Presidente della Comunità Israelitica di Trieste Eugenio Parente (timbro)

Lo *schema* del 3 marzo 1939-XVII dà molte informazioni sulla vita pregressa della scuola elementare ebraica. Innanzitutto sulla storia dell'istituzione, perché la scuola godeva del «diritto di pubblicità prima della Redenzione»; dal 1918 alla fine anno scolastico 1933-1934 la scuola è «privata autorizzata». Dall'anno scolastico 1934-1935 in poi, con convenzione rinnovata di anno in anno, è «scuola parificata».

Le cinque insegnanti sono schedate:

Margherita Grünwald nata Levi, diplomata nel 1923, iscritta al PNF dal 1934 al 28 ottobre 1938 (per tutte è la stessa decorrenza), insegna nella classe prima.

Elisa Cabiglio, diplomata nel 1918, iscritta al PNF dal 1934, nella seconda.

Daisy Levi, diplomata dal 1929, iscritta al PNF dal 1932, nella terza.

Nora Pisinger, diplomata nel 1923, iscritta al PNF dal 1920, nella quarta.

Bruna Windspach, diplomata dal 1928, iscritta al PNF dal 1933, già insegnante di educazione fisica presso la scuola professionale di via Parini, nella quinta.

Tutte tecnicamente sempre qualificate con voti lusinghieri, moralmente irreprensibili. Politicamente non hanno dato mai motivo a speciali rilievi. Osservazioni: risultano insegnanti nella Scuola Ebraica già prima della sua parificazione.

Classi e alunni:

I m. 11 f. 20 assieme 31

II m. 17 f. 18 assieme 35

III m. 13 f. 16 assieme 29

IV m. 14 f. 13 assieme 27

V m. 12 f. 8 assieme 20

Totali m. 67 f. 75 assieme 142

Il numero totale degli alunni risulta, oggi, quasi uguale a quello comunicato n. 150, con lettera dell'Ispettorato scolastico del 19 ottobre 1938, n. 2067.

Gli alunni fino alle disposizioni per la difesa della razza erano tutti tesserati della GIL

La scuola funziona in edificio proprio, con aule ed accessori corrispondenti alle moderne esigenze dell'edilizia scolastica. Anche l'arredamento è corrispondente.

Trieste, 3 marzo 1939-XVII

In seguito all'intromissione del prefetto, per cautelare maggiormente il proprio operato, il provveditore ordina verbalmente un controllo all'ispettore scolastico, che invia la susseguente relazione dell'ispettore Lojacono dd. Trieste, 30 marzo 1939-XVII. Il documento è trasmesso in copia il 3 aprile 1939:

R. Ispettorato scolastico della città di Trieste

Sede in via Cavana 18

Inviato all' Ill.mo Signor R. Provveditore agli Studi – Trieste

Oggetto: Scuole elementari della Comunità Israelitica

Giusta ordine verbale da Voi ricevuto e dopo aver visitato ieri l'altro la scuola parificata della Comunità Israelitica, espongo brevemente dati e impressioni sul funzionamento della scuola stessa.

Sono cinque classi, che come risulta, da allegati alla Convenzione, sono affidate alle maestre di razza ebraica (e qui di seguito i nomi succitati) in tutto 142 alunni al principio dell'anno scolastico. Nella mia visita, però, la situazione numerica risulta cambiata, con una diminuzione di alunni 56. Di modo che, attualmente la scuola è frequentata complessivamente da 86 alunni m. e f.

I 56 sono partiti da Trieste, con le loro famiglie, per l'estero.

Risultano appartenenti quasi tutti a genitori non cittadini italiani.

Dei rimanenti 86 frequentanti, ve ne sono 32 di genitori senza cittadinanza italiana. (apolidi?)

Probabilmente ci saranno altre partenze per l'estero.

La scuola funziona bene dal lato didattico. Le insegnanti seguono, molto diligentemente, l'indirizzo loro indicato e ottengono lusinghieri risultati nel campo della istruzione.

Ho potuto inoltre rilevare, non solo dagli esercizi scolastici fissati nei vari quaderni, ma anche dalle risposte date dagli alunni e più ancora, da ingenue e spontanee espressioni loro, una preparazione spirituale fatta in un clima di serenità e di fiducia.

Ho esaminato attentamente tutto e tutti, ho voluto leggere nelle carte e negli occhi; mi sono trattenuto parecchie ore, ho scrutato tra i libri degli alunni, tra i libri delle bibliotechine di classe, nella vivacità da me eccitata degli alunni, per farli entrare in una vera confidenza.

Ho potuto confermare, a traverso questa mia ispezione, il giudizio dato altre volte, sulla scuola: scuola disciplinata, tecnicamente ordinata, didatticamente soddisfacente, igienicamente mantenuta.

Non manca lo sviluppo del sentimento patriottico come nel passato.

Certo non ho potuto sondare la sincerità di un simile sentimento degli alunni di genitori non italiani, ma ho rilevato che vi sono tracce di una educazione, dovuta all'insegnante, corrispondente alle esigenze del nostro Regime.

Da ogni elemento afferrabile di vita scolastica si direbbe che nulla è cambiato dell'atmosfera educativa

Precedente ai provvedimenti razziali.

Unica preoccupazione da me notata, nelle maestre, è quella sorta in loro, dal dubbio che possano essere sostituite da insegnanti già di ruolo nelle scuole di Stato e dipendenti dal servizio, in seguito ai provvedimenti accennati.

Ma ciò dimostra ancora di più l'attaccamento alla loro scuola e anche alla situazione loro economica.

E tale preoccupazione è un elemento che dimostra che esse vogliono rimanere

nella scuola e che per rimanere continueranno a fare bene.

Con ogni ossequio

L'Ispettore

f.to Lojacono Per Copia Conforme

Il documento è molto importante, centrale, anche perché registra un rapporto consolidato tra Ispettorato scolastico e scuola elementare ebraica. Non si tratta dunque di una prima visita, ma il controllo ulteriore, alla luce dei recenti R.D.L. è molto significativo. La relazione dell'ispettore fotografa una realtà mossa, drammaticamente in movimento, ma anche una scuola ben strutturata, «fascisticamente» convergente. E in tempi di dittatura non potrebbe essere diversamente.

Il 17 novembre 1939 il prefetto comunica al Ministero dell'Interno la nota n.2923, la quale copia quella dell'anno precedente per il rinnovo della convenzione a.s. 1939-40. Il prefetto la inoltra per opportuna conoscenza anche alla Comunità Israelitica in data 18 novembre 1939.

4. Il 19 gennaio 1939 il presidente della Comunità ebraica di Trieste presenta al R. provveditore agli Studi di Trieste la domanda volta ad ottenere l'autorizzazione all'apertura in Trieste di una scuola media privata per gli alunni israeliti esclusi dalle scuole pubbliche e private a norma del R.D.L. 15 novembre 1938-XVII, n. 1779.

Il provveditore, sentito in merito il parere dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio; esaminati i documenti di rito uniti alla istanza; visto l'art. 6 del R.D.L. 15 novembre 1938.XVII, n.1779; in applicazione del R.D. 6 giugno 1925, n. 1084; decreta:

1°) La Comunità ebraica di Trieste è autorizzata ad aprire nello stabile di via del Monte n. 3 – 5, in Trieste, una scuola media privata mista per alunni di razza ebraica, composta da un Istituto tecnico inferiore e di un Liceo Scientifico.

2°) Sono autorizzati a insegnare in detta Scuola i seguenti professori:

- 1) Prof. Camerini Emilia. il disegno
- 2) Prof. Fano Rosetta – le materie letterarie
- 3) Prof. Iacchia Irene – la storia, filosofia ed economia politica
- 4) Prof. Levi Castellini Giulio – le materie letterarie
- 5) Prof. Levi Mario – l'italiano e il latino
- 6) Prof. Schreiber Giorgio – le materie scientifiche
- 7) Prof. Spiegel Guido – la lingua e letteratura tedesca
- 8) Prof. Tedeschi Bruno – la matematica e la fisica
- 9) Prof. Tedeschi Wanda – il tedesco, l'italiano, la storia e la geografia nel solo corso inferiore
- 10) Prof. Volli Gemma – le materie letterarie
- 11) Prof. Friberg Nedda – la matematica
- 12) Maestra elementare Suadi Silvia – la stenografia

Le funzioni di Preside saranno assunte dal prof. Tedeschi Bruno predetto.

3°) I programmi che verranno svolti nella Scuola media privata ebraica di Trie-

ste sono quelli prescritti dalle vigenti disposizioni per le Scuole medie governative di ugual ordine e grado.

4°) I libri di testo adottati nella Scuola media privata ebraica debbono essere esattamente quelli notificati al R. Provveditorato agli Studi e indicati nel rispettivo elenco unito alla domanda di autorizzazione all'apertura della Scuola.

5°) L'autorizzazione di cui al presente decreto viene concessa a decorrere dall'anno scolastico 1938-1939.

6°) Dovrà essere comunicato al R. Provveditorato agli Studi di Trieste preventivamente ogni provvedimento che possa comunque apportare modificazione all'ordinamento, funzionamento, libri di testo, personale, locali, alla Scuola, determinati in questo decreto d'autorizzazione e specificati nei documenti allegati alla domanda presentata dalla Comunità Israelitica¹⁶.

Il 21 febbraio Reina trasmette al prefetto, per informarlo, copia del decreto n. 412 del 15 febbraio 1938, con il quale, in conformità con le leggi vigenti, egli ha autorizzato l'apertura in Trieste di una scuola media ebraica privata.

Il 23 febbraio 1939 il prefetto trasmette copia del decreto n. 412 al Ministero dell'Interno Direzione Generale Demografia e Razza e, per notizia, al Ministero dell'Interno – Gabinetto.

L'analisi del documento/decreto n. 412 permette di dedurre le condizioni generali in cui operano gli insegnanti della scuola media: essi sono sottoposti a vincoli e controlli molto stretti. Le maglie di una supervisione attenta e prevenuta si chiudono sopra un'esperienza scolastica vincente, così nei confronti delle autorità fasciste, che non hanno rilevato alcuna mancanza gestionale, come nei confronti dei giovani utenti, che hanno vissuto una possibilità insperata di «normalità». Ciò si è rivelato possibile per l'accorta, prudente conduzione dell'intrapresa da parte dei dirigenti della Comunità e soprattutto degli insegnanti incaricati, che lasciano di sé un ricordo umano indelebile: così Bruno Tedeschi, Irene Iacchia, Gemma Volli... La testimonianza grata degli studenti, ormai uomini e donne sparsi nel mondo, si è rinnovata più volte dopo la *Shoah*, attraverso incontri celebrativi che hanno visto radunarsi un gran numero di persone ritornate a Trieste anche da lontani paesi d'oltremare.

¹⁶ Archivio di Stato di Trieste Fondo Prefettura, Atti di Gabinetto, b. 388, Categoria 076-518, Fascicolo Scuola Media Ebraica. Apertura.